

INTERVISTA A GUY SAPRIEL

LA FORMAZIONE DELLO PSICANALISTA, PSICANALISI, PSICOTERAPIA E LEGGE FRANCESE

Guy Sapriel: Per quanto riguarda la questione delle psicoterapie, le dico solo che in Francia i poteri pubblici si sono interessati alla questione: immagini! Dopo numerosi andirivieni tra associazioni e poteri pubblici, due elementi si sono rivelati positivi. Il primo è che la psicanalisi non è stata toccata dalla questione. La seconda cosa ch'è interessante è che la legge non si rivolge alla psicoterapia, ma allo statuto dello psicoterapeuta. È una grande differenza, in quanto essa non definisce ciò che è la psicoterapia.

Ma la prima questione è interessante perché dice: «Gli psicanalisti se la sono sbrogliata sempre tra di loro: che continuino. Ciò che faranno della psicanalisi è affar loro, noi non legiferiamo su questo. Noi non legiferiamo sulla psicanalisi». Il che non va da sé, pone dei problemi, ad esempio non risolve la questione dei colloqui psicanalitici che non sono propriamente delle psicanalisi. Tutte le persone che vengono non sono immediatamente in condizione di fare un'analisi: ci sono questi, così detti, colloqui preliminari. Gli incontri preliminari, cosa sono? Lasciamo da parte questo. Fino ad oggi, con questa legge, la gente può cavarsela, facendo della psicanalisi. Se essi fanno della psicanalisi, non c'è alcun problema. Se essi fanno delle psicoterapie, invece, la questione comincia a porsi. Grossomodo, per il momento, si è più o meno tranquilli per ciò che riguarda l'esercizio della psicanalisi, ma capisco bene che in Italia questa è una grossa questione, perché non solo bisogna, anzitutto, aver fatto il corso di psicoterapeuta, ma occorre, poi, essere medici o psicologi per poter avere la pretesa di esercitare come psicanalisti e praticare, così, delle psicanalisi.

Ci si può dichiarare psicanalista solo con un diploma di psicoterapeuta?

Alessandra Guerra: Sì, ci si può dichiarare psicanalista solo con questo diploma, anche se la legge italiana non menziona affatto la psicanalisi.

Guy Sapriel: Ma questo confonde tutto!

Alessandra Guerra: Sì, confonde ogni cosa. Con il diploma di psicoterapia ci si può dichiarare psicanalista. Anche se si segue una scuola di psicoterapia cognitivista o comportamentista, ci si può dichiarare psicanalista, poiché lo si è in quanto psicoterapeuta. Punto.

Guy Sapriel: Lo noterete anche qui, indirettamente: a parte il fatto che gli analisti sono iscritti sugli annuari delle associazioni di psicanalisti, chiunque può dichiararsi psicanalista. Ma, ad ogni modo, la legge precisa che sono autorizzati a fare delle psicanalisi le persone iscritte negli albi, negli annuari delle scuole psicanalitiche. Fino ad oggi si è evitato uno statuto dello psicanalista, uno statuto di Stato dello psicanalista, lasciando stare che per lo Stato la psicanalisi non è esercitata che da coloro che sono sugli annuari delle associazioni psicanalitiche.

Alessandra Guerra: Le associazioni fanno da garanzia!

Guy Sapriel: Voilà! Esse fanno da garanti, ma non è impossibile che se un giorno ci saranno dei problemi, essi arrivino a rivoltarsi contro le associazioni, dicendo «Ma tizio, caio è qualcuno che è lì da voi? Voi che cosa avete fatto, come formazione, per far sì che costui abbia causato tutto questo?». Un giorno, forse, potremmo dover rispondere davanti allo Stato delle azioni di alcuni di noi iscritti sui nostri annuari. Per il momento, non esiste uno statuto dello psicanalista, ma non sappiamo dove condurrà questa follia di voler classificare ogni cosa, di sorvegliare tutto, non sappiamo se un giorno non si arriverà a dire «Ma non è possibile, esiste un'attività che si svolge senza che lo Stato abbia decretato ciò che deve essere fatto, affinché sia possibile essere psicanalista». Ne siamo lontani, per il momento, ma capisco bene che da voi, in Italia, deve essere molto problematico. Che si esca da una scuola e che questo voglia dire che si è psicanalista e che questo basti, proprio perché si è usciti da una scuola, beh, questo è molto problematico per chi fa un

percorso di analisi. È molto più facile passare attraverso la scuola e dichiararsi psicanalista che fare effettivamente un'analisi e formarsi alla psicanalisi. Costoro, a livello di titoli, non sono più avvantaggiati rispetto a coloro che escono fuori dalle scuole di psicoterapia, se ho ben compreso. Voglio dire: c'è una confusione completa tra psicoterapia e psicanalisi, che, anche se non esiste nei fatti, esiste nel sociale.

Alessandra Guerra: Nel sociale, infatti, la confusione è totale. In Italia la confusione è totale nella stessa maniera in cui lo è a livello giuridico.

Guy Sapriel: Grossomodo, fare una psicanalisi per mezzo dell'analisi e delle associazioni è quasi considerata come una specializzazione incoraggiata da queste scuole di psicoterapia. Ma che cos'ha spinto, politicamente, a questa legge?

Alessandra Guerra: Storicamente, all'inizio – e la legge non è cambiata, visto che il testo è identico – le associazioni erano completamente contrarie all'introduzione della psicanalisi nella legge, per le ragioni di cui abbiamo già parlato. Poi, accadde che una scuola di psicoterapia psicanalitica domandò il riconoscimento, poiché la legge prevede che la psicoterapia sia una specializzazione successiva all'ottenimento di un diploma conseguito all'interno di queste scuole riconosciute dallo Stato. Poco a poco, lentamente, molte scuole di psicanalisi hanno domandato di diventare scuole di psicoterapia.

Tutto questo è incredibilmente caotico. Ma chi ha portato a questo? Lentamente la stragrande maggioranza delle associazioni di psicanalisi, le più importanti, sono diventate delle scuole di psicoterapia. In Francia avete molte associazioni di psicanalisi che dicono di fare della psicanalisi, nella stessa misura in cui, da noi, le associazioni di psicanalisi mettono in piedi scuole di psicoterapia.

Guy Sapriel: È una gran confusione!

Alessandra Guerra: Sì, è una grandissima confusione! E poi sono arrivate le denunce, riguardanti gli psicanalisti non iscritti negli ordini, negli albi degli psicoterapeuti e, poi, ci sono stati dei processi. Inizialmente in favore degli psicanalisti, visto che, in effetti, dei giudici hanno affermato che questa legge non riguarda la psicanalisi. Dopo il 2008, al

contrario, si sono rovesciate le cose, poiché la sentenza della Corte di Cassazione ha dichiarato che nulla di tutto ciò fosse vero, che gli psicanalisti laici non iscritti come psicanalisti psicoterapeuti dovessero essere condannati, in quanto la psicanalisi è una forma di psicoterapia. Le cose, da questo momento in poi, sono precipitate nelle sentenze.

Guy Sapriel: Mi sembra che se anche la legge fosse dalla nostra parte, al momento, questo non servirebbe a niente; essa servirebbe alle persone che non sono né psicologi né medici e ce ne sono molto pochi. Prima ce n'erano molti di più, ma ora molto pochi. La maggior parte delle persone che fanno un'analisi e vogliono diventare analisti sono, generalmente, sia psicologi che medici e, quindi, non è più conveniente fare scuole per coloro che non sono né psicologi né medici, perché sono molto poco numerosi; non si guadagnerebbero soldi a fare delle scuole. Ma se una legge come la vostra fosse passata, si sarebbero sicuramente create delle scuole private.

Alessandra Guerra: Ah si, è matematico.

Guy Sapriel: Ma oggi la legge, così com'è, riguarda lo statuto degli psicoterapeuti e non la psicanalisi. Il fatto che le due cose siano separate e che la legge riconosca che gli psicanalisti non sono implicati in questa legge, che essa non riguarda che gli psicoterapeuti, questa cosa pone il problema seguente: e se uno psicanalista vuole fare delle psicoterapie, deve essere iscritto o no? È un'ulteriore questione. Ma per avere il titolo di psicoterapeuta occorre essere o medici o psicologi clinici. Dunque, c'è davvero poca gente a cui interesserebbe questo e, di conseguenza, non ci sono le condizioni per realizzare delle scuole e fare business.

Ci sono, ad esempio, dei giornalisti, degli scrittori o dei filosofi che hanno fatto un'analisi e che sono ritornati e in analisi ed in questo percorso e che desiderano essere analisti. Con questa nuova legge, essi dovranno passare attraverso le scuole per poter essere psicoterapeuta. Non psicanalista. Per essere psicanalista, non ci saranno problemi. Se essi rientrano nella formazione delle loro associazioni, non ci saranno problemi. Di contro, se essi vogliono dichiararsi psicoterapeuti, un filosofo che vuole poter essere psicoterapeuta, anche se si tratta di psicoterapeuta psicanalitico, per me questo non esiste, si fa i conti con ciò che si ha davanti, ma quando si è analista, si fa dell'analisi. Dunque, dei non-

psicologi, dei non-medici, ce ne saranno molto pochi, molto pochi per farci un business. È per questo che si è lasciata cadere la questione. Ma, al principio, dato che non si sapeva come sarebbe uscita la legge, molti si dichiararono a favore delle scuole. Per un certo periodo anche gli psicologi dovevano fare un percorso, ma le università hanno detto loro «La formazione gliela si dà durante i loro studi da psicologo. Non gli si va a far fare due volte gli studi». Al che essi hanno accettato che gli psicologi clinici fossero direttamente ammessi nell'albo, dal momento in cui lo richiedono – perché occorre fare domanda.

Alessandra Guerra: Per uscire un attimo da questo problema, vorrei sapere, dato che lei è il presidente di *Espace Analytique*, dopo quando tempo lo è diventato (presidente di *Espace*)?

Guy Sapriel: Sono presidente di *Espace Analytique* da circa due anni.

Alessandra Guerra: *Espace Analytique* è un'associazione di formazione molto importante in Francia. Quanti psicanalisti ci sono nella vostra associazione? Devo dirle che il *Manifesto* ha un sito internet (www.manifestoperladifesadellapsicanalisi.it) e che questa intervista sarà messa *online*. In generale sono gli italiani che leggono queste interviste, dato che non conoscono bene la situazione in Francia, le associazioni francesi.

Guy Sapriel: Non so esattamente quale sia il numero degli analisti a *Espace Analytique*. È un'associazione molto grande. Ma, per quanto mi riguarda, ho, comunque, un lungo passato. Sono stato all'*École Freudienne* – all'*École Freudienne* ho fatto la *passé*, ho fatto la *passé* e sono diventato A.E. (analista della Scuola), ma alla sua dissoluzione non ho seguito l'*École de la cause Freudienne*.

Alessandra Guerra: Con chi era in analisi?

Guy Sapriel: Non sono mai stato in analisi con Jacques Lacan, lo conoscevo, ma non sono stato in analisi con lui. Sono stato A.E. all'*École Freudienne*, feci la *passé* e fui nominato analista della Scuola. Dopo che vi fu la dissoluzione, mettemmo su un'associazione, poi, dopo una decina d'anni, essa si sciolse improvvisamente e fu in questo momento che

conobbi bene Maud Mannoni, che andai all'*Espace* ed ora eccomi qua. Ciò che mi interessa è la questione della formazione dell'analista e la fine dell'analisi, della finalità dell'analisi – indipendentemente dal fatto che io sia il presidente di *Espace*. Ho praticato la *passee* sia come *porteur* che come candidato.

Alessandra Guerra: Come avviene la formazione di un analista ad *Espace*?

Guy Sapriel: La prima cosa da dire è che non c'è analisi didattica, non ci sono "maestri di didattica". Qualcuno fa un'analisi e come dice Lacan «Risulterà didattica se il soggetto diventa psicanalista». La prima pietra, in una certa maniera, è l'analisi personale. Dopodiché ci sono le associazioni. L'associazione *Espace Analytique* dispensa seminari, tiene dei gruppi di clinica, un insegnamento, orientato in una certa maniera. Certamente occorre, senza ombra di dubbio, che il soggetto faccia dei controlli, delle supervisioni. Per essere iscritti ad *Espace*, c'è una condizione particolare, ch'è quella di essere uditori. Nessun bisogno di essere analista per essere uditore. Persone che si interessano alla psicanalisi senza essere psicanalisti possono essere uditori ad *Espace*. L'insegnamento che vi è dispensato, è aperto anche a loro. Dopodiché tutto dipende dal desiderio del soggetto: se egli vuole andare più lontano, può domandare di diventare socio di *Espace analytique*. Socio: mi riferisco alle persone già in là nella loro formazione, che desiderano diventare psicanalisti e desiderano far riferimento all'insegnamento di *Espace* e, quindi, chiedono di lavorare ad *Espace*. Ci sono, dunque, gli uditori ed i soci, che per entrare devono vedere due persone della commissione d'ammissione. Le due persone riferiscono del loro incontro con i candidati alla commissione d'ammissione e la commissione risponde positivamente o meno a questa domanda. Oltre a questo ci sono gli analisti praticanti, coloro che la scuola riconosce come analisti. Essi devono incontrare tre persone, aver fatto due controlli...

Alessandra Guerra: Due controlli con due analisti o due controlli con lo stesso analista: in che senso?

Guy Sapriel: Con due persone differenti. Quindi: essi incontrano tre persone e le tre persone ne riferiscono alla commissione d'ammissione che dice «Siamo d'accordo» o «Non

siamo d'accordo». Poi, ci sono coloro che chiamiamo membri, gli analisti membri di *Espace*: essi devono costituire una commissione. Chiedono, quindi, di essere esaminati da una commissione composta da quattro persone: due tirate a sorte tra i membri di *Espace* e due persone designate dal candidato stesso, che non sono necessariamente di *Espace*. Essi possono essere analisti di un'altra scuola, ma occorre che siano comunque analisti. Non obbligatoriamente di *Espace*, questo non è obbligatorio. Dunque, quattro persone che egli vede a più riprese, in cui il candidato parla del suo percorso, di come sia diventato analista, della sua pratica. Al termine di queste diverse interviste con la commissione, gli si dice di sì o di no. Dove il "no" rimane sempre provvisorio. Sarebbe bene che lo fosse anche il "sì" (provvisorio)! Ma questa è un'altra questione.

Alessandra Guerra: Quanti membri ci sono ad *Espace Analytique*?

Guy Sapriel: Sono un po' in imbarazzo: non lo so proprio, cambia di continuo il numero! Di membri di *Espace* che hanno passato la commissione, può essere un centinaio. Non lo so. Non glielo so dire.

Alessandra Guerra: Maud Mannoni non voleva la *passse*. Ed ora questo è cambiato, voi fate la *passse* ad *Espace*, oppure no?

Guy Sapriel: Era questione di metterla in piedi. Io penso che, in pratica, questa cosa non sia possibile. Ci sono delle persone che sono contro questa cosa.

Alessandra Guerra: Può spiegare perché sono contro?

Guy Sapriel: Non so perché essi siano contro, d'altronde non so nemmeno se essi stessi lo sanno perché sono contro. Questa cosa sembra un po' difficile da mettere in piedi. Mi sembra che la messa in opera della *passse* ed il funzionamento effettivo della *passse* in un'istituzione sia troppo sovversiva.

Alessandra Guerra: Vale a dire?

Guy Sapriel: Vale a dire ch'essa comporta obbligatoriamente una scissione – senza che essa provenga da loro – tra coloro che hanno fatto la *passse* e che all'epoca di Lacan costituivano la comunità degli analisti e che sono violentemente attaccati da coloro che non hanno fatto la *passse* e che vedono, dal loro canto, coloro che l'hanno fatta come facenti parte di una casta. Lo dico per bene: costoro vedono, dal canto loro, queste persone come una sorta di aristocrazia che li intralcia nella loro promozione personale. Tutte le esperienze della *passse* che ho avuto modo di conoscere – in un'altra associazione, dopo la dissoluzione, in cui mi trovavo, la *Convention Psychanalytique*, che, poi, è sparita (è durata una quindicina di anni) – dal momento in cui la *passse* è stata messa in campo, resa operativa, l'istituzione è esplosa.

Per quanto mi riguarda la *passse* è il solo luogo in cui è veramente possibile avere – non dico una certezza – una convinzione che qualcuno è veramente analista, per il fatto che egli l'ha fatta; ovvero: il discorso che viene riportato alla commissione, sia che la convinca completamente e non abbia, così, nulla da dire, sia che non sia così.

Altrove non ho davvero mai incontrato qualcuno a proposito del quale mi sono detto «costui è analista, non ho niente da dire». Non ho mai visto situazioni in cui lo si poteva dire con altrettanta certezza che nel quadro di una *passse*. Lo si può vedere, lavorando con delle persone, durante una supervisione, ma è sempre parziale e non lo si sa veramente. Generalmente si dice «Sì, probabilmente è analista». La *passse* è davvero il luogo in cui ci si può dire «Questo qui è analista».

Alessandra Guerra: La *passse* divide le associazioni e, allo stesso tempo, è il luogo a partire dal quale qualcuno può veramente dirsi analista.

Guy Sapriel: Ci si può affermare analisti all'interno di questo dispositivo, ma per un altro, per il riconoscimento di un analista; è davvero il montaggio che, fino ad ora, ho visto ad avermi dato maggiormente la sensazione per cui ho potuto dire «Sì, questa persona è analista».

Alessandra Guerra: È, dunque, utile per chi vuole sostenere questo «Sì, costui è un'analista». La *passse* è questa possibilità come il momento, il più forte, in quanto è qui che possiamo intendere la parola dell'analista. Quindi, lei è piuttosto favorevole...

Guy Sapriel: Sì, penso che la *passse* sia veramente qualche cosa di essenziale per colui che vi si presenti, poiché è davvero un rischiare qualcosa. Avventurarsi nella propria parola, cimentarsi nel mettere in questione la coerenza del proprio discorso analitico. Per colui che vi si presenta, è estremamente importante. Ma la *passse* provoca nelle associazioni uno stato di follia.

Alessandra Guerra: È una follia, perché, ad un certo momento, chi ha fatto la *passse* pensa di essere un nobile e questa cosa divide. Tuttavia, da un altro punto di vista, questo permette di scoprire, attraverso un altro, che egli è analista, quando racconta la sua *passse*. È una questione complessa.

Guy Sapriel: No, sono certi altri che pensano che chi ha fatto la *passse* faccia parte dell'aristocrazia, non colui che è stato nominato. Almeno lo si può sperare. È una questione complessa, poiché cozza con la psicologia del gruppo. Essa innesca obbligatoriamente dei fenomeni di gruppo incontrollabili, poiché fa trasferire l'istituzione su di essa, sulle persone che l'hanno fatta. Il *transfert* di ognuno, non si sa cosa sia. Per molti che non l'hanno fatta, essa è vissuta in maniera immaginaria come il super-analista, colui che ha l'oggetto *a* nella sua tasca.

Alessandra Guerra: Al momento, ad *Espace* non c'è nessuno che fa la *passse*. E se qualche analista volesse farla?

Guy Sapriel: È molto complicato anche perché, se si prende la *passse* di Lacan, essa non si concepisce che all'interno dell'istituzione, essa non si può realizzare a lato, essa si concepisce nell'istituzione. Ma l'istituzione la rigetta.

Alessandra Guerra: Ci sono dei giovani a *Espace Analytique*?

Guy Sapriel: Sì, ed è probabilmente l'istituzione che ne ha di più di giovani.

Alessandra Guerra: E sono perlopiù psicologi?

Guy Sapriel: Sì, al momento in Francia non ci sono praticamente più gli psichiatri. Da una trentina d'anni a questa parte essi sono diminuiti. Prima cosa: c'è stato un *numerus clausus* estremamente importante nei confronti degli psichiatri e non ce ne sono quasi più. Seconda cosa: è un concorso particolare, l'internato negli ospedali psichiatrici. Questo concorso non esiste più. In pratica, esso faceva sì che le persone entrassero direttamente negli ospedali psichiatrici e diventassero membri interni a contatto con i pazienti. Dinanzi a tutta questa situazione clinica, essi si rivolgevano verso l'analisi. Questo concorso è stato soppresso. Ora c'è quello che si chiama internato di specializzazione: tutti gli studenti di medicina fanno lo stesso concorso di medicina ed in funzione del numero dei posti, della loro posizione nel concorso, essi scelgono la loro specializzazione. Sono stati ben deformati da tutti questi concorsi. Ad eccezione di qualcuno che voleva essere psichiatra e che è passato attraverso questo malgrado tutto, le persone non scelgono psichiatria. I primi scelgono oftalmologia o dermatologia. La professione si è anche femminilizzata. Oggi c'è un numero maggiore di donne medico che di uomini. Si preferisce le specializzazioni che permettono di restare a casa, di scegliere gli onorari, dove non c'è rischio di morte: le cose più tranquille. Dunque, non ci sono quasi più psichiatri. E ci sono ancora meno psichiatri analizzati che ai miei tempi.

Alessandra Guerra: La maggioranza è costituita da psicologi. Ci sono anche dei filosofi?

Guy Sapriel: Sì, dei filosofi di origine, dei giornalisti di origine...

Alessandra Guerra: Sì, con la loro analisi sono diventati psicanalisti ad *Espace*. A suo avviso c'è una relazione tra psicanalisi e psicologia?

Guy Sapriel: No, non c'è alcuna relazione. Ce n'è più con la psichiatria, da un punto di vista teorico. Freud è arrivato alla psicanalisi attraverso la nevrosi. Lacan vi è rientrato attraverso la psicosi. Lacan pensava che la psichiatria fosse un elemento essenziale nel dispositivo dell'analisi, pensava che la psicanalisi avesse bisogno della psichiatria, affinché si arricchissero l'una con l'altra.

Alessandra Guerra: Fu anche un modo per mettere la psicanalisi alla prova, di mettere alla prova il dispositivo?

Guy Sapriel: Oh, certamente! Ed anche per interpretare cos'è la psicosi. La psicosi interessa agli psicanalisti. È importante che ci siano, a livello generale, dei cambiamenti nella psichiatria.

Alessandra Guerra: A suo avviso, qual è il titolo di studi più interessante per diventare psicanalista?

Guy Sapriel: Sinceramente? Credo davvero che la medicina sia una via d'accesso molto interessante. Non tanto per la terapeutica. È interessante come esperienza: ti mette in contatto con la vita, la morte, la malattia, il corpo, la sofferenza. Se anche si arriva a distaccarsi dal desiderio terapeutico del medico, rimane, comunque, una formazione personale che, di per sé, è molto formativa rispetto a quelle cose che contano all'interno della psicanalisi.

Alessandra Guerra: Sarebbe a dire?

Guy Sapriel: La sofferenza, il dolore, il lutto...tutto questo non ci fa fare una psicanalisi. Non si fa una psicanalisi con gli studi di medicina, pur questi arricchendo chi li fa. Non lo si può dire a voce troppo alta, a volte viene frainteso. Questi studi non sono formativi in quanto tali per la psicanalisi, ma è un arricchimento personale, che ti permette di comprendere, sentire e capire delle cose che qualcuno che esce da una facoltà di psicologia o di filosofia non ha mai visto o sentito se non intellettualmente. Quando il tuo primo paziente muore, questo produce qualcosa...non so se lei è un medico?

Alessandra Guerra: Sì.

Guy Sapriel: Quindi, capisce ciò che dico. Ci sono delle persone che non lo comprendono.

Alessandra Guerra: Capisco ciò che lei dice, è un'esperienza molto forte.

Guy Sapriel: È un'esperienza molto forte, la più profonda dell'essere umano.

Alessandra Guerra: La sua posizione è, tuttavia, laica ed è una cosa da dire questa.

Guy Sapriel: È assolutamente laica. Non dico ch'è necessario aver fatto medicina: lei mi ha chiesto un parere! Non rimpiango gli studi di medicina che ho fatto. Sono loro ad avermi condotto all'analisi. Ma gli studi di medicina sono insufficienti, occorre altro.

Alessandra Guerra: Molte altre cose!

Guy Sapriel: Io trovo che siano degli studi estremamente proficui da un punto di vista di arricchimento personale, non tanto per gli studi, quanto per la pratica della malattia e della morte.

Alessandra Guerra: Per concludere, vorrei porle due domande: la psicanalisi ha qualcosa da dire sul fatto che non ci sono più psichiatri psicanalisti? Perché?

Guy Sapriel: Credo che sia un fenomeno di società: quando qualcuno si chiude il dito nella porta si fa appello ad un'unità di psicologia per sostenerlo, si fanno venire degli psichiatri, si interpella la cellula di sostegno.

In fondo la società non vuole gli psichiatri. Essi sono i capri-espiatori della società e, in quanto tali, sono rigettati. Si continua a dire che per tale o tal'altra cosa occorrono degli psichiatri, ma, nei fatti, essi non ne vogliono sentire parlare. Appena viene commesso il più piccolo crimine, tutti si mettono a dire «Ah, ma l'assassino è in psichiatria, è un errore degli psichiatri, l'hanno lasciato uscire, etc.». Sono dei capri-espiatori. È una società che non vuole la psichiatria, perché è una società che si vuole vedere pulita. Non se ne vuole sentir parlare, dopodiché il folle non è mai lui, è sempre l'altro.

Hanno tagliato, per prima cosa, la psichiatria. L'hanno fatto con molta facilità, perché nessuno ha reagito, ce ne si infischia dei tagli alla psichiatria, la psichiatria riguarda gli altri, non è mai lei, non è mai la sua famiglia, non è mai nessuno. È un fenomeno di

società, che vuole vedersi pulita. Il numero di psichiatri è fortemente diminuito. La società si vuole vedere pulita, ordinata.

La psichiatria stessa si è evoluta, è diventata una psichiatria dei disordini. Non sono dei segni, sono dei disordini: questi non esprimono qualcosa, sono uno stato di fatto. Ma gli psicologi fanno delle ottime analisi. Tra gli psicologi divenuti analisti, ce ne sono molto pochi che fanno dei lunghi *stage* negli ospedali psichiatrici, molto molto pochi. Dico loro ogni volta «Andate in psichiatria. È estremamente importante confrontarsi con la psicosi adulta, la paranoia, la schizofrenia. Occorre che voi sappiate tutto questo»..

Alessandra Guerra: Per concludere: *Espace* occupa una posizione rispetto alla legge attuale in Francia, *Espace* ha preso una posizione ufficiale?

Guy Sapriel: No. Abbiamo litigato con altre associazioni per rendere tale legge il meno tossica possibile. Per il momento è, comunque, una piccola vittoria: essi non si occupano degli psicanalisi. Si occupano degli psicoterapeuti. Sanno bene che è più di cent'anni che gli psicanalisti si auto-regolamentano autonomamente.

Alessandra Guerra: Penso che per l'Italia questa sarebbe la cosa giusta da fare: che le associazioni di psicanalisi non diventino delle scuole di psicoterapia, ma che si auto-regolamentino.

Guy Sapriel: È sempre stato così.

Alessandra Guerra: È sempre stato così in Francia. In Italia, la maggior parte delle scuole che si auto-regolamentano, come l'IPA, ad esempio, sono diventate delle scuole di psicoterapia. Molte scuole lacaniane sono diventate scuole di psicoterapia.

Guy Sapriel: Non posso essere d'accordo con quello che fanno. Non è un caso che Freud abbia scoperto la psicanalisi al di fuori di tutte le istituzioni.

Alessandra Guerra: Bisognerebbe, infatti, avere una certa libertà intellettuale che un'istituzione non può darsi. Per ascoltare occorre essere liberi. Dunque, secondo lei, la

maniera migliore è l'auto-regolamentazione dell'associazione? In Francia questo funziona molto bene.

Guy Sapriel: Esiste sempre qualche pazzo che fa allungare delle persone sul divano senza avere alcuna formazione e, d'altronde, non li si conosce, non sono nei nostri annuari. Qualcuno che facesse stendere sul divano delle persone in questa maniera, non durerebbe a lungo. Li terrebbe un mese, due mesi, ma, poi, se ne andrebbero. È un'auto-regolamentazione anche ciò che riguarda l'esercizio stesso, la pratica!!! Ho conosciuto molte persone che, dopo qualche anno di analisi, hanno deciso di cominciare, di insediarsi in questo territorio. Non avevano nessuno. Le persone venivano, ma venivano una volta, due volte, tre volte, un mese e poi non venivano più. Le gente sa riconoscere se essi vengono ascoltati o meno.

Alessandra Guerra: Penso che questa sia la migliore cosa da fare anche in Italia.

Guy Sapriel: Sì, ma è scioccante. Occorre che voi arriviate a far esplodere questa cosa, affinché venga riconosciuto che la psicanalisi e la psicoterapia siano due cose diverse.

Alessandra Guerra: Abbiamo fondato un'associazione chiamata *Movimento per la libertà della psicanalisi*. Lo scopo di questa associazione è di definire questa differenza, di mettere in atto delle operazioni mediatiche riguardo questa distinzione.

Guy Sapriel: Soprattutto non bisogna affidare la formazione degli analisti a delle scuole di...insomma, occorre che tali scuole si sviluppino nel quadro delle istituzioni analitiche. Alla fine, anche quando si è psicanalista, non si può nemmeno essere a favore delle associazioni di psicanalisti. Ma, quand'anche fossimo contro, esse sono necessarie per due ragioni essenziali: in primo luogo è lì che avviene la trasmissione e, poi, un analista, da solo, affoga rapidamente nel beato narcisismo, se non ha mai la possibilità di essere interrogato da un collega su ciò che fa.

Alessandra Guerra: Non funziona!

Guy Sapriel: Voilà, è un po' quel che le ho detto riguardo la *passé*. È utile, è necessaria, ma questo ci mette a confronto con l'impossibile.

Alessandra Guerra: D'accordo, ma è un confronto necessario.

Guy Sapriel: Lacan era molto abile proprio a porre insieme le differenze e a farle lavorare l'una con l'altra.

Alessandra Guerra: Una domanda personale: chi era il suo analista se non fu Lacan?

Guy Sapriel: Ho fatto due analisi. La mia prima analista fu Ginette Rimbault ed il mio secondo analista fu Safouan.

E lei, di dov'è?

Alessandra Guerra: Di Ravenna. Ci lavoro e qui abbiamo realizzato il *Manifesto*. Al momento abbiamo poco più di 1400 firmatari – che non sono molti, per la situazione che c'è in Italia. Da poco abbiamo questa nuova associazione ed abbiamo anche una collana in una piccola casa editrice di Pisa, una splendida casa editrice con un catalogo veramente bello, di qualità, dove pubblicano i professori della Scuola Normale Superiore. La nostra collana si chiama *Libertà di psicanalisi*.

Parigi, 22 giugno 2012

Traduzione dal francese a cura di Stefano Ferrara